



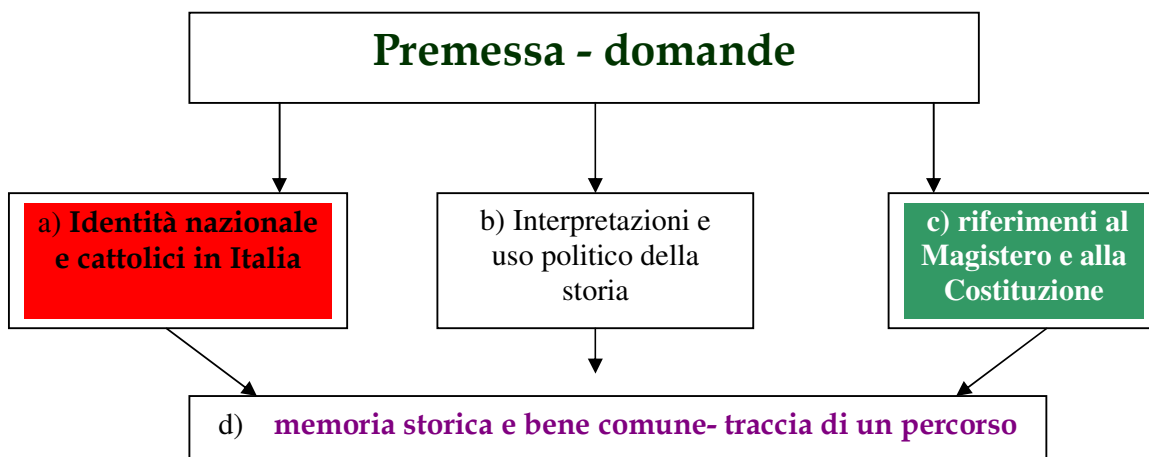
Servizio di documentazione on-line
PER IL PERCORSO FORMATIVO DEGLI ADULTI
DI AZIONE CATTOLICA

a cura dell'ambito culturale e socio-politico del Settore

SCHEDA 2

d'ITALIA, FRATELLI ?

a proposito del valore dell'identità e dell'unità nazionale



2 giugno 2010

a cura di Vittorio Rapetti, hanno collaborato: Enzo Cacioli, Caterina Pozzato, Sandro Gentili

d'ITALIA , FRATELLI ?

a proposito del valore dell'identità e dell'unità nazionale

Questo secondo numero del servizio di formazione on-line è dedicato al prossimo anniversario dei 150 anni dell'unità d'Italia. Un fatto che da un lato ha riproposto il valore dell'identità italiana, dall'altro ha evidenziato una serie di visioni contrastanti e di polemiche in ordine all'origine e al futuro dello stato unitario e alla stessa idea di "appartenenza alla nazione italiana". Discussione che riguarda propriamente l'ambito politico, ma che non può essere solo delegata agli esperti: il tema dell'unità e dell'identità italiana, infatti, riguarda tutti i cittadini (con risvolti anche molto concreti sulle leggi e sull'amministrazione della città) e coinvolge anche la comunità cristiana, sia per la sua presenza nel tessuto della società civile, sia per l'impegno culturale ed educativo al quale essa si sente chiamata, impegno al quale l'AC intende offrire un particolare contributo.

Per questo i materiali che proponiamo muovono da alcune domande, che possono orientare un'ulteriore ricerca e divenire motivo di una riflessione di gruppo. Alle domande seguono 4 schede, che ovviamente non pretendono di affrontare in modo completo l'argomento, ma di segnalare solo alcuni aspetti, speriamo utili per un discernimento.

- a) IDENTITA' NAZIONALE E CATTOLICI: quadro, problemi, prospettive
- b) INTERPRETAZIONI STORICHE DEL RISORGIMENTO
E USO POLITICO DELLA STORIA
- c) *"E' l'amicizia che tiene insieme la città"* -
RIFERIMENTI al Magistero e alla Costituzione
- d) MEMORIA STORICA E BENE COMUNE – traccia per un percorso

Le domande

- *Perché l'unità italiana torna ad essere motivo di divisione tra gli italiani ?*
- *Che cosa dicono gli storici a proposito dell'unificazione italiana ?*
- *Il Risorgimento è stato anticattolico ? Quale giudizio circa il rapporto tra cattolici, Chiesa e unificazione italiana dall'800 alla Costituzione repubblicana ?*
- *Quali sono i rischi e i vantaggi di una propaganda anti-unitaria ?*
- *Quali punti chiave per un percorso formativo di scoperta/recupero della memoria e del bene comune ?*

IDENTITA' NAZIONALE E CATTOLICI:

quadro, problemi, prospettive

1. Il contesto attuale: un anniversario né inutile né scontato
2. La questione storiografica e l'uso politico della storia
3. Il contributo dei cattolici: il riconoscimento di una storia
4. Identità italiana e rapporto tra storia nazionale/locale, europea/mondiale
5. Coscienza storica e civile per costruire identità sane
6. Il contributo attuale della comunità cristiana e dell'AC

1. Il contesto attuale: un anniversario né inutile né scontato

L'anniversario dell'unità d'Italia si colloca oggi in un particolare contesto, che occorre richiamare in breve, per cercare di coglierne i motivi e l'importanza.

Anzitutto la **crisi politica**, ormai quasi ventennale, ha prodotto un vuoto di identità politica e culturale rapidamente riempito dal berlusconismo e dal leghismo, che in forme inedite sono riusciti a interpretare il nuovo, il post-moderno, utilizzando due strumenti certo non nuovi (il liberismo economico, l'identità locale-regionale tradizionale). Da qui nasce, da un lato, il fascino per i progetti federalisti e addirittura per le ipotesi secessionistiche; dall'altro, una malcelata diffidenza per l'europesismo, proprio in una delicata fase del processo di unificazione e di governo dell'Europa. Il mancato rinnovamento istituzionale e amministrativo, il dilagare dei fenomeni di corruzione politica ed economica, il contrasto tra poteri dello stato stanno allontanando i cittadini della politica al punto da segnalare una "crisi della democrazia".

In secondo luogo, gli effetti della **crisi economica** spingono ancor più sullo sfondo il valore di tale anniversario, percepito come formale e inefficace rispetto a problemi "reali"; anniversario peraltro oggetto di una marcata campagna critica (che è emersa anche in occasione della polemica sul programma delle manifestazioni del 150°).

Il caso italiano, poi, si colloca nel più ampio **contesto europeo**: in diversi paesi del nostro continente, l'idea stessa di stato nazionale - che pure qui ha le sue radici - è messa in discussione da un doppio movimento: da un lato il processo di globalizzazione e le forme di *governance* sovranazionale (in particolare l'UE, ma anche gli altri organismi internazionali, come l'ONU) e dall'altro le tendenze regionalistiche e particolaristiche (ad es. Belgio e Spagna).

Infine, il dibattito sul **rapporto fede e politica** - circa i rapporti stato-chiesa, il significato della laicità e il ruolo della religione civile - ha di recente reintrodotto ulteriori elementi di criticità nel modo in cui gli italiani vivono la memoria storica nazionale e l'identità culturale.

Per tutta questa serie di motivi il 150° non si presenta affatto come un anniversario scontato. Ben diversamente da come lo fu il 50° nel 1911 (caratterizzato anzi da una forte ventata nazionalistica), ed il centenario del 1961 (che vedeva l'Italia nel pieno del miracolo economico, con culture politiche "forti" ancora operanti e dinamiche, brillantemente inserita nel contesto internazionale) oggi lo **stato nazionale** sembra dover ri-spiegare i motivi della sua esistenza e del suo valore, anche rivisitando l'album delle sue origini.

Questo ci conferma in ogni caso che i processi storici non sono irreversibili e che quanto una generazione costruisce, quella successiva da' per assodato e garantito. Se però manca una paziente e continua costruzione di una coscienza civile, quanto è stato faticosamente costruito (anche a prezzo della vita di molti e comunque con grandi sacrifici) può essere messo in discussione, logorato e

“smontato”. Ciò però non avviene solo a caso, bensì risponde a esigenze, interessi, a volte a convenienze contingenti, altre volte a progetti precisi. Spesso tali intenti non sono per nulla spiegati, né risultano chiare ai cittadini le motivazioni reali, bensì passano attraverso un processo di “diminuzione”, delegittimazione, fino alla “distruzione” dei punti di forza/valori precedenti. Tale meccanismo si serve e si nutre soprattutto di motivi propagandistici e polemici, che mirano sovente a sminuire, liquidare, sostituire i simboli dell’identità per colpirne i significati (si veda la questione dell’inno, della bandiera, ...); e proprio per questo si pone quindi in stridente contrasto con i seri progetti di recupero della memoria, di rivisitazione critica del passato. Allo stesso modo, quando tale meccanismo tende a delegittimare i principi costituzionali e le istituzioni, finisce anche per minare gli sforzi per costruire una base condivisa su cui progettare il futuro. Di fatto, quindi, tale meccanismo si pone in contrasto con il bene comune, sia per il contenuto, sia per il metodo ingannevole e violento che impiega. Occorre allora considerare anche che cosa significa in un momento come l’attuale portare a segno un’operazione culturale volta a togliere significato e valore al processo di unificazione italiana: a chi giova questo intento ?

“I 150 anni dell’unità d’Italia sono una felice occasione per un nuovo innamoramento del nostro essere italiani, dentro l’Europa unita e in un mondo più equilibratamente globale”¹ Questa chiara ed essenziale affermazione del card. Bagnasco, presidente dei vescovi italiani, contiene quindi un’indicazione tanto importante quanto poco scontata. Anzi, propone a tutti un obiettivo “alto”, rispetto a cui sono molteplici le spinte contrarie, anche nel mondo cattolico. Essa pone come valore “l’essere italiani” e lo mette in relazione al processo di integrazione europea e al contributo decisivo dell’Europa per rendere più equo il processo di globalizzazione.

2. La questione storiografica e l’uso politico della storia

Esiste una ampia discussione storiografica che da molti decenni ha affrontato i significati, i motivi e i limiti del Risorgimento e della costruzione dell’identità italiana. Una discussione che si è accompagnata al dibattito politico da oltre un secolo. Dopo una fase (nei primi decenni post-unitari) di critica sul modo in cui l’unificazione si è realizzata, a fine ‘800 si registra una vera e propria costruzione del “mito risorgimentale” proprio al fine di consolidare nella mentalità diffusa degli italiani il senso di appartenenza alla “patria”, in particolare attraverso l’opera educativa (scuola, esercito, ...): si tratta di “fare gli italiani”. Nonostante i primi del ‘900 registrino una centralità della questione sociale, lo scoppio della prima guerra mondiale riporta in primo piano proprio il processo risorgimentale, sia in relazione all’irredentismo (con lo scopo di condurre a termine l’unificazione dei territori ancora sotto il controllo austriaco), sia con lo sviluppo del nazionalismo; questo motivo sarà decisivo nell’affermazione del fascismo, che esalterà al massimo i miti e gli eroi dell’italianità, dall’antico passato imperiale, al medioevo, al rinascimento, fino, appunto, al Risorgimento. Tema questo ripreso, in senso antifascista, dalla Resistenza e che si ritrova nell’ispirazione democratica dei costituenti. Consolidatasi la repubblica, l’enfasi sul dato nazionale si riduce nettamente; anzi proprio intorno al centenario dell’Unità si sviluppano una serie di importanti studi storici, che cominciano a delineare un quadro più articolato e complesso della vicenda risorgimentale, avviando una valutazione più approfondita e meno mitica del Risorgimento stesso; luci e ombre, valori e contraddizioni si rendono più evidenti nelle interpretazioni degli anni ‘70 e accomunano studiosi di diverse ispirazioni culturali e politiche.

Il problema, quindi, non sta nel dibattito storiografico: infatti, la ricerca storica per sua natura procede per successivi approfondimenti, revisioni, rivisitazioni, anche in rapporto allo sviluppo delle metodologie, all’arricchimento degli approcci e delle fonti, alla verifica di nuove ipotesi. Il

¹ Questa e le successive citazioni sono tratte dall’intervento del card. Bagnasco al convegno di inaugurazione delle iniziative per i 150 anni dell’Unità d’Italia (Genova, maggio 2010).

problema sta piuttosto nella serietà delle ricerche, nell'uso talora spregiudicato e semplificato di riferimenti storici per scopi politici, nel metodo di de-contestualizzare singoli fatti e "caricarli" di significati generali. Va proprio in questa direzione l'interpretazione - di recente riproposta dal campo cattolico e leghista - secondo cui il Risorgimento italiano sarebbe un complotto anticattolico, con l'obiettivo di ridurre al silenzio la Chiesa e colpire l'identità italiana; secondo questo filone, la nascita dello Stato italiano avrebbe in realtà ferito l'identità nazionale e diviso gli italiani.

(per approfondire questo aspetto, vedi la scheda b)

L'uso politico della storia – anche in riferimento al Risorgimento – è riemerso alla fine degli anni '80, in connessione con i cambiamenti politici e la crisi del sistema dei partiti e delle ideologie che hanno dominato gran parte della storia italiana e in particolare il secondo dopoguerra. Negli ultimi anni, tale uso politico della storia si è fatto via via più intenso, anche attraverso una semplificazione mediatica², mentre la ricerca storica più seria è stata un po' messa in un angolo della propaganda: al sano revisionismo tipico del processo storiografico si è sovrapposto un revisionismo fatto di parzialità e di motivi polemici, teso a ridare una legittimità al Fascismo e segnatamente alla repubblica di Salò, a svilire il significato della **Resistenza**, a mettere in discussione il valore della **Costituzione** del 1948. La nuova polemica sul Risorgimento e l'unità d'Italia, per diversi aspetti, si inquadra in tale disegno. Che l'intento sia pericoloso appare ormai evidente, ed è confermato dall'intensità dell'intervento del presidente della CEI. *"tanto la banale dimenticanza della storia quanto l'oblio della memoria intenzionalmente prodotto e diffuso, o ancora la sua deformazione e la produzione di miti, sono precondizioni della barbarie che, inevitabilmente, prende la forma della negazione della vita umana e della sua dignità"*.

Il criterio di giudizio sul processo che ci ha condotti alla democrazia costituzionale dei giorni nostri emerge chiaramente dallo stesso intervento del card. Bagnasco: *"la storia di questi 150 anni di unità politica d'Italia testimonia in modo inequivoco come, a condizione di una elevata **tensione morale**, anche nei momenti più difficili, certo non meno di quelli attuali, sia possibile perseguire e conseguire accordi che per lunghi periodi consentono una convivenza civile di grande qualità. Tali accordi si riconoscono perché da un lato segnano l' **incontro tra differenze**, e dall'altro consentono a queste differenze di svilupparsi secondo quello che don Luigi Sturzo chiamava il "sano agonismo della libertà". Tali accordi, e la storiografia più seria concordemente ce lo ribadisce, non sono mai accordi eticamente neutri, accordi tecnici, astratti proclami, ma **patti di amicizia civile** consapevolmente contratti ed esplicitamente fondati su specifiche opzioni di valore. Volendo essere efficaci, questi patti sanno essere anche storicamente determinati. Ma proprio per questo ci obbligano: se qualcosa del genere è stato reale, certamente è anche possibile, e dunque dovrebbe essere ricercato anche per l'oggi. E allora, come non riconoscere qualcosa del genere nel patto costituzionale stipulato nel 1948, per il quale tanti cattolici, insieme a tanti uomini e donne di buona volontà seppero spendere intelligenza ed anche versare il proprio sangue ?*

3. Il contributo dei cattolici: il riconoscimento di una storia

Proprio i risultati della ricerca storica più seria pongono oggi in migliore evidenza il **contributo dei cattolici alla storia italiana e alla costruzione dell'identità nazionale**: esso già nell'800 e lungo tutto il '900 è stato profondo e a tratti determinante. Infatti, pur proponendosi in forme diverse e sostenendo differenti scelte politiche e sociali, sia la comunità cristiana in quanto tale, sia i cattolici attraverso le forme dell'associazionismo laicale, culturale ed educativo, economico sindacale e politico hanno svolto un ruolo essenziale nella formazione della coscienza civile e dell'identità

² In proposito va invece segnalata la qualità di programmi storici come "La grande storia" e "La storia siamo noi" curati dalla RAI, in particolare da G.Minoli, nonché la serie "Storia d'Italia. Dall'Unità al 2000" dell'Istituto Luce a cura di V.Castronovo, R.DeFelice, P.Scoppola, per la regia di F.Quilici.

culturale italiana. Senza dimenticare tutti quei cattolici, laici e sacerdoti, che hanno rischiato e sovente sacrificato la vita per la causa della libertà, in particolare nell'opposizione al fascismo e nella lotta di Resistenza ... La scarsa conoscenza di questa storia è certo un motivo anche per i cattolici di una certa debolezza nel senso di appartenenza a questa identità. Dice ancora il card. Bagnasco: *“una matura coscienza storica è una condizione essenziale per la ricerca della concordia e per la responsabilità per il servizio al bene comune del Paese ... È per questa nobile ragione, e non per conformismo, che ci lasciamo interpellare da un anniversario come quello dell'unità”*. C'è infatti un **rapporto profondo tra coscienza storica e impegno per il futuro**: *Il fare memoria critica della storia non esaurisce certo il nostro impegno, ma contribuisce a predisporci all'opera di un futuro da condividere, che è opera cui la Chiesa è chiamata in quanto segno e strumento, allo stesso tempo, «dell'intima unione con Dio» e «dell'unità del genere umano»*.

4. *identità italiana e rapporto tra storia nazionale/locale , europea/mondiale*

E' ancora l'analisi storica e sociale e lo stesso cammino della chiesa italiana ³ a offrirci materiale per un discernimento: **ogni volta che si è operata una integrazione tra dimensione nazionale e dimensione locale, tra identità italiana e processi di cooperazione europei/mondiali**, il processo di crescita materiale e morale dell'Italia ne è uscito rafforzato, sia all'interno, sia sul piano internazionale. Viceversa, tale crescita è stata danneggiata dalle varie forme di contrapposizione tra centro e periferie, tra la nazione unitaria e le “cento città”, tra lo stato e i municipi o le regioni, ma anche dal nazionalismo e dalle forme di collaborazione con altri popoli legate solo a vantaggi economici: di fatto tali contrapposizioni hanno prodotto (e stanno producendo) un abbassamento del livello di coscienza civile e anche morale, un prevalere degli interessi particolari (quand'anche illegali), la diffusione di una mentalità di chiusura individuale e locale che rafforza forme di identità a breve termine, ma si rivela del tutto inadatta ad affrontare le sfide di una società complessa e plurale qual è la nostra. Non a caso, con lungimiranza, i nostri padri costituenti nell'art. 11 della Carta indicano come valido strumento la rinuncia di una parte della sovranità nazionale a vantaggio della cooperazione internazionale e della costruzione della pace.

D'altra parte, la difficoltà ad integrare i diversi livelli dell'identità (locale, nazionale, europea, mondiale) dipende dal venire meno del **senso di appartenenza alla comunità** (nazionale, ma anche locale, mentre quella europea e mondiale è vissuta da molti con diffidenza, con timore): si registra una confusione, anzi uno **“spaesamento”** forte e diffuso anche in territori (come il Piemonte, la Lombardia e la Liguria) che pure sono stati tra i primi protagonisti nel processo di unificazione.

5. *coscienza storica e civile per costruire identità sane*

Questo lavoro di **costruzione e integrazione dei diversi livelli di identità** (locale, nazionale, europea, mondiale) è chiaramente l'opposto del tentativo di contrapporre le diverse identità e di condurle a conflitto (tentativo assai più facile dello sforzo di integrazione, ma ovviamente anche assai più pericoloso). Lavorare per l'integrazione non significa ripristinare miti e forme di esaltazione retorica dell'identità nazionale, ma implica riconoscere e rispettare la funzione dei simboli nazionali; allo stesso modo lavorare per integrazione non vuol dire riprodurre l'illusione di una “cittadinanza mondiale” priva di differenze, già pronta ad una completa e immediata inclusione di tutti i soggetti, ma richiede tanto di dare segnali chiari per il rispetto della diversità e di ciascuna

³ Di grande rilievo sono in proposito i contributi proposti nella 42° settimana sociale dei cattolici italiani dedicata a “Identità nazionale, democrazia e bene comune” (Torino, 1993) e nella precedente “I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa” (Roma, 1991). Gli atti completi pubblicati dall'AVE.

persona, quanto di valorizzare le istituzioni internazionali. Così cogliere i limiti e le contraddizioni del processo di unificazione italiana (specie tra nord e sud), può essere assai utile per conquistare un livello più maturo di **coscienza civile** e morale, capace di distinguere (senza contrapporre) i valori da perseguire con le tappe che concretamente si possono costruire e praticare. In questo senso proprio **la riflessione del magistero della chiesa e l'esperienza dei cattolici** già dalla fine dell'800 ha individuato nella "politica" lo strumento per costruire il bene comune, nella unità nazionale una espressione di questo bene comune, nella cooperazione internazionale - in particolare europea - la strada maestra per esprimere i valori propri della stessa identità culturale italiana⁴.

In sostanza, **riconoscere il valore delle identità locali e nazionali** significa promuoverne il rispetto e l'integrazione, considerando come le identità non siano però elementi fissi e rigidi, ma dei veri e propri **processi di costruzione di cultura e mentalità** (e poi anche di progetti politici e socio-economici), che si possono orientare in senso costruttivo o distruttivo (l'esempio recente delle tragiche vicende della ex-Jugoslavia dovrebbe insegnarci parecchio).

6. il contributo attuale della comunità cristiana e dell'AC

Per questo occorre che i cittadini, le istituzioni, le forze sociali politiche e culturali si riprendano questo compito e questa responsabilità di "costruire identità" adeguate ad affrontare le esigenze dei nostri tempi. In questa prospettiva anche la comunità cristiana e in essa l'AC è nuovamente chiamata, come in frangenti passati, a fornire un contributo: l'impegno civile di fronte alle sfide della stagione che stiamo vivendo è un modo concreto e necessario per servire il bene comune: il terreno della costruzione dell'identità è parte integrante e decisiva di quella "sfida educativa" che costituisce la prospettiva assunta dalla chiesa italiana per i prossimi anni. In particolare come cittadini e come cristiani possiamo sottolineare alcuni aspetti decisivi:

- la costruzione di un **senso di comunità**, superando la visione individualistica oggi tanto diffusa ma inadeguata, per recuperare il valore della **"persona in comunità"**
- la visione della **politica come "amicizia civica"** che, nella diversità di opzioni progetti e strumenti, sa individuare ed evidenziare i **valori comuni e condivisi**, operando in modo rispettoso delle regole comuni;
- il valore fondamentale delle **istituzioni**, quali espressioni e strumenti dello stato a servizio di tutti i cittadini, vere e proprie garanzie per il rispetto e lo sviluppo della libertà; in questo senso occorre comprendere il **carattere "progressivo" della Costituzione**, che non si limita ad indicare regole e libertà formali, ma segnala anche la prospettiva di valore verso cui la società deve essere orientata (emblematici gli articoli 2 e 4 della Carta). Ricorda in proposito il card. Bagnasco *"La grandezza di quel patto non sta in una sua astratta perfezione, ma nell'averci consentito di andare avanti per una strada buona. Esso diede certezza e sostanza, sin dall'inizio, tanto all'orientamento quanto alla possibilità della riforma e dell'aggiornamento"*.

(per approfondire questo aspetto, vedi le schede c-d)

V.R.

⁴ Molto istruttiva in proposito la lettura dei programmi della prima Democrazia Cristiana (quello di Torino del 1899) e del Partito Popolare (1919).

scheda b)

LE INTERPRETAZIONI STORICHE DEL RISORGIMENTO e L'USO POLITICO DELLA STORIA

1. premessa: tra storia e politica
2. Le diverse interpretazioni storiografiche del Risorgimento
3. L'uso politico della storia. Obiettivi, vantaggi e rischi della polemica sul Risorgimento
4. Il dibattito nel mondo cattolico

“una matura e critica coscienza storica sa comporre passione e distacco critico ... alimenta una misura alta di concordia civile e l'esercizio condiviso della responsabilità per il bene comune. ... L'unica cosa che dobbiamo temere è una cattiva ricerca storica, una propaganda ideologica – di qualsiasi segno – spacciata per verità storica” (card. Bagnasco, maggio 2010)

1. premessa: tra storia e politica

Nel corso di questi 150 anni, il Risorgimento e la nascita dello stato italiano hanno suscitato diversi giudizi: le diverse interpretazioni sono state da un lato frutto di intense stagioni di studi storici, dall'altro motivo non secondario nelle ideologie politiche e nei frangenti storici più cruciali: la prima guerra mondiale, il fascismo, la Resistenza e la costituzione. Al punto che, in più occasioni, si è impiegata l'espressione “secondo Risorgimento” o si sono richiamate “continuità” tra passato e presente, tra figure e momenti dell'800 e temi di attualità⁵. Non è quindi la prima volta che il Risorgimento viene utilizzato nella riflessione educativa, nel dibattito politico e diviene oggetto di discussioni, anche polemiche.

La critica alla “conquista” piemontese e al debole senso di “italianità” di gran parte delle popolazioni della penisola già presente nei primi decenni post-unitari e la satira verso l’“Italiotta giolittiana”, trovano un superamento solo nel massacro della prima guerra mondiale (da molti considerata la prima effettiva esperienza popolare “nazionale”), e poi nel nazionalismo fascista, che spinge al massimo sulla retorica patriottica. Nel secondo dopoguerra, proprio il desiderio di respingere il nazionalismo militarista e aggressivo tipico del regime mussoliniano, e il contemporaneo inserimento nel processo di integrazione europea conducono ad una riduzione della retorica sull'identità nazionale, data in larga misura per scontata e poco coltivata anche sul piano scolastico ed educativo. Tema cruciale è piuttosto la lenta attuazione della Costituzione, in particolare a riguardo della istituzione delle regioni a statuto ordinario, che prendono avvio solo a metà degli anni '70. Peraltro, intorno agli anni '60 si riapre un'intensa stagione di studi storici che – liberati dall'immediatezza della polemica politica – conducono a nuove e più profonde acquisizioni sul Risorgimento.

E' quindi opportuno considerare in breve le diverse interpretazioni storiografiche del Risorgimento, anche per poter meglio collocare le discussioni attuali.

⁵ Emblematica, ad es., la lettura proposta da Piero Calamandrei, tra i fondatori del Partito d'Azione, di area liberal-democratica, uno dei più insigni costituenti; cfr. *Introduzione storica alla Costituzione*, Milano 1955, ora in *Piero Calamandrei. Discorso sulla Costituzione*, dvd a cura di ANPI, Cinisello Balsamo, 2008

2. Le diverse interpretazioni storiografiche del Risorgimento

Il termine “**Risorgimento**” viene utilizzato prima nel campo dell’arte e della cultura tra fine ‘700 e inizio ‘800; in particolare con Alfieri e Foscolo e poi con Manzoni si prospetta la possibilità di una rinascita culturale e politica della nazione italiana. Lo stretto rapporto tra Romanticismo (e riscoperta della storia e cultura nazionale) e Risorgimento politico contribuisce alla diffusione delle idee liberali e democratiche presso la borghesia italiana. Le “glorie” della letteratura e dell’arte italiana dal M.Evo al Rinascimento sono accostate ai momenti della storia politica nei quali si può rintracciare un segno dell’identità italiana (dall’epoca romana a quella dei Comuni) ed uno stimolo a riprendere coraggio e orgoglio nazionale: unità e indipendenza divengono quindi le parole d’ordine di gran parte dell’800, orientando il consenso verso il processo politico di unificazione.

Tutte le diverse **forze politiche** ottocentesche assumono tali prospettive e l’esperienza della 1° guerra mondiale conduce ad assumere esplicitamente il “valore di patria” anche a formazioni politiche nuove, come quelle socialiste e cattoliche, meno legate al mondo risorgimentale (e sovente in contrasto con le classi dirigenti liberali che avevano guidato il Risorgimento). Il senso dell’unità nazionale passa sostanzialmente indenne nella bufera della guerra, della Resistenza e del passaggio dal sistema monarchico a quello repubblicano. Unità e indivisibilità della nazione sono sanciti dalla Costituzione all’art. 5, né vengono messe in discussione da alcuna forza politica (salvo movimenti separatistici di dimensione locale), fino all’affermazione della Lega Nord negli ‘90.

Già negli ultimi decenni dell’800, raggiunte le prime tappe dell’unificazione e portata a Roma la capitale, si avvia anche la costruzione di un vero e proprio “**mito**” **risorgimentale**, con i suoi eroi politici (Cavour, Garibaldi, Mazzini) e culturali (Manzoni, Verdi). L’esigenza di costruire un’identità nazionale ed un senso di appartenenza allo stato è ben presente agli artefici del Risorgimento, ma gli ostacoli sono ardui. Alle divisioni e disparità che da secoli caratterizzano l’Italia, si sovrappone dopo il 1870 la **spaccatura tra gerarchia cattolica e nuovo stato** intorno alla “questione romana”. Lo spostamento della capitale a Roma coglie un obiettivo decisivo (non solo simbolico) per gli artefici del Risorgimento, ma implica uno scontro con la chiesa. La fine dello stato pontificio, anche per le modalità militari con cui si realizza, induce la dura presa di posizione del Papa Pio IX, che dispone per i cattolici italiani il “*non expedit*”, secondo la formula “né eletti, né elettori”, portando lo scontro al massimo livello e diffondendolo in tutta la comunità nazionale. Si alimenta così un circolo vizioso di forti polemiche clericali/anticlericali degli ultimi decenni dell’800, che si accompagnano a provvedimenti che toccano beni e strutture della chiesa in Italia (proprietà ecclesiastiche e ordini religiosi), anticipati dalla legislazione piemontese degli anni ‘50). D’altra parte, la diffusione dell’ “opposizione cattolica” non deve far dimenticare che sono numerosi gli uomini politici della classe dirigente liberale che si professano cattolici, unendo la pratica religiosa all’impegno per la laicità dello stato. **Nel mondo cattolico affiorano due filoni**: uno conservatore e intransigente, l’altro che mira ad un dialogo con il liberalismo: in gioco non è solo la questione del potere temporale del Papato, ma la concezione giuridica, il rapporto con la modernità, la percezione della questione sociale. Filoni che, in forme diverse, riemergeranno lungo il corso del ‘900 fino ai giorni nostri.

Anche per la presenza di questa conflittualità interna, l’esigenza di **costruire l’identità nazionale** si rende ancor più forte. I **simboli** dell’unità diventano parte della vita ordinaria di città e paesi (tricolore, toponimi, monumenti, celebrazioni, ...), della educazione scolastica nella neo-nata scuola elementare obbligatoria (libri di testo e di lettura); della rievocazione storica di momenti e personaggi “italiani” vissuti nelle epoche precedenti (antica Roma, epoca dei Comuni, battaglia di Legnano, Pontida, Vespri siciliani, Pier Capponi, Pietro Micca, Balilla, ...) o nelle battaglie risorgimentali. Nel contempo attraverso l’**organizzazione** di un esercito nazionale di leva, della

presenza capillare dei carabinieri, della rete ferroviaria nazionale, della moneta unica e della banca nazionale, dell'ampliamento del suffragio elettorale, ... l'identità italiana diviene gradualmente patrimonio di massa e non più solo consapevolezza di una *elite* borghese, seppur piuttosto ampia.

Su questo si innesta un processo di reinterpretazione della **storia italiana come movimento di unificazione e identificazione nazionale**, che esalta i tratti unitari rispetto alla comprensione delle diversità di progetti e posizioni. L'unificazione nazionale è vista come compimento di un "destino" antico (quasi provvidenziale, in cui le divergenze convergono al comune obiettivo), di recupero di una identità/dignità italiana nel consesso internazionale ed insieme fattore di modernità nel campo delle istituzioni politiche e culturali e in quello socio-economico⁶.

Tale processo sarà accentuato nel primo dopoguerra **dal fascismo in chiave fortemente nazionalistica**, anche in funzione di una "politica di potenza" ben distante dagli ideali risorgimentali. D'altra parte, il Risorgimento resta **patrimonio anche dell'antifascismo** (soprattutto di una parte, quella azionista e liberale). E non a caso il tema della "patria" è fortemente presente nella Resistenza (per molti partigiano=patriota), ma anche nell'associazionismo cattolico, che si è organizzato evidenziando proprio la dimensione nazionale e "centrale" intorno al Papa. Mentre già dall'inizio del '900 il **movimento cattolico** si era candidato a svolgere un ruolo di primo piano in campo sociale e politico - superando nei fatti il "*non expedit*" - , il Concordato del 1929 prima e l'art.7 della Costituzione repubblicana poi paiono chiudere in modo definitivo la "questione romana".

Il **dibattito sul Risorgimento** registra già nell'800 una discussione molto accesa, in quanto erano **almeno tre i principali filoni politico-culturali e i relativi progetti politici per l'unità e indipendenza**

- a) quelli democratico-moderati
 - laico repubblicano (Cattaneo) di impronta federalista unitaria
 - cattolico monarchico (Gioberti) di tipo confederale, con un ruolo decisivo per il Papa
- b) quello democratico repubblicano a forte connotazione sociale e popolare (Mazzini)
- c) quello liberal-democratico moderato/conservatore monarchico (Balbo, D'Azeglio, Cavour)

Progetti diversi e sovente conflittuali. La **collocazione dei cattolici** che propendono all'unificazione non è definita in uno schieramento specifico, segnala però una divisione piuttosto netta tra quanti sostengono l'unità d'Italia e quanti sono contrari alla fine dello stato pontificio e del potere temporale del Papa.

Dagli stessi protagonisti di tali progetti sono venute le prime **diverse letture del Risorgimento** e alcune specifiche sottolineature, in particolare circa il ruolo decisivo del Piemonte e di casa Savoia, la limitata partecipazione delle masse popolari alla lotta contro i sovrani filo-austriaci, il ruolo decisivo della strategia di Cavour, l'appoggio di Francia e Gran Bretagna, l'incidenza delle idee della rivoluzione francese sul Risorgimento.

In generale non viene discusso il senso complessivo del processo di unificazione, quanto le **modalità** con cui si è realizzato: gli studiosi – non solo meridionali – sottolineano in termini negativi la "piemontesizzazione" dell'Italia e l'affermazione di uno stato fortemente centralista, i diversi episodi che contraddicono gli "ideali" risorgimentali (dalla vicenda di Bronte al fenomeno del brigantaggio, solo per citare i più noti). D'altra parte, si nota come un regime monarchico (con un solo re) difficilmente sarebbe stato compatibile con un sistema federale. I progetti di costituire uno stato repubblicano (sia quello di Mazzini, sia quello di Cattaneo) si scontravano tanto con la loro difficile diffusione a livello popolare, quanto per la preponderanza della concezione monarchica in gran parte della popolazione, in molte zone del paese. Le modalità con cui avviene la presa di Roma accentuano nel campo cattolico, per almeno un paio di decenni, un atteggiamento

⁶ La custodia e valorizzazione di questa memoria è affidata alla **Società Nazionale per la storia del Risorgimento**, costituitasi nel 1906 e dal 1936 trasformata nell' **Istituto per la storia del Risorgimento italiano**, cui si affiancano sezioni locali e altre istituzioni, come i Musei di storia del risorgimento. Cfr. <http://www.risorgimento.it/>

di forte polemica verso il nuovo Stato italiano: clericalismo e anticlericalismo si sollecitano a vicenda in una *escalation* polemica, che pone in difficoltà i cattolici liberali; sarà la diffusione del cattolicesimo sociale a spostare i termini del dibattito, lasciando sopito (ma non risolto) il nodo culturale del rapporto con la concezione liberale.

Tra la fine dell'800 ed il periodo fascista l'interpretazione che prevale è quella dell'unità raggiunta grazie alla "*conquista regia*" dei Savoia e ad un accordo tra due componenti (quella sabauda e quella democratica) che da sole non avrebbero potuto raggiungere l'obiettivo. Da parte cattolica e socialista, con **Sturzo** e **Salvemini** si segnalano i riflessi negativi del centralismo, la scarsa attenzione alla dimensione sociale e alla questione meridionale; d'altra parte gli studiosi fascisti come **Volpe** considerano la conquista regia e la centralizzazione come la positiva tappa di un processo che trova compimento proprio nel fascismo; viceversa, studiosi liberali come **Gobetti** la giudicano come una "*rivoluzione fallita*", nella quale le classi dirigenti liberali non avrebbero saputo dare risposta alle esigenze delle masse, né porre le basi per una effettiva democrazia, aprendo così le porte al fascismo. **Gramsci** e gran parte degli storici marxisti esprimono un giudizio molto critico verso lo stato liberale, segnalano la debolezza di una prospettiva democratica e la mancanza di un partito in grado di guidare una riforma sociale, specie in agricoltura ("*rivoluzione agraria mancata*"). Secondo questa interpretazione, i liberali moderati avevano avuto la meglio perché capaci di rappresentare gli interessi omogenei della grande e media borghesia, rurale e urbana, mentre i liberal-democratici non erano riusciti ad interpretare le esigenze delle classi più povere, in particolare i contadini, rimanendo così tagliati fuori anche dal processo successivo.

Al contrario dei precedenti, altri studiosi di ispirazione liberale - come **Omodeo e Croce**, e più di recente **Chabod e Romeo** - hanno inteso il Risorgimento come un processo positivo interrotto proprio dal fascismo. Questa "storia di libertà" era stata ben gestita dalla minoranza liberale in una situazione in cui non era possibile un protagonismo delle masse, né realizzabile il progetto di una democrazia rurale specie nel sud Italia. Affiora in queste diverse letture del processo risorgimentale il nodo della **rappresentanza politica**, che almeno fino al suffragio universale maschile del 1912 (e di fatto al 1919) restò saldamente in mano alle classi dirigenti liberali.

L'interesse degli storici nel secondo dopoguerra si è orientato allo studio di altri aspetti del processo di unificazione nazionale, riguardanti la storia demografica, economica, culturale, il ruolo degli intellettuali, la costruzione del consenso, gli aspetti antropologici ed educativi, le vicende dell'emigrazione, fino alla storia costituzionale e amministrativa. Inoltre, la storia del Risorgimento viene meglio inquadrata nel rapporto tra l'Italia e l'Europa, evidenziando le connessioni tra il processo di formazione dell'unità italiana e le trasformazioni in atto su scala continentale, in particolare le rivoluzioni borghesi e liberali che hanno investito buona parte dell'Europa centro-occidentale, pur con le connotazioni proprie di ciascuna nazione.

Tra gli anni '70 e la fine del secolo, storici come **Monticone, Martina, Margiotto Broglio, Scoppola, Traniello, Moro, Riccardi, Mozzarelli, Piva, Malgeri, Jemolo, Spadolini, Guasco** illustrano i modi in cui i cattolici hanno contribuito alla formazione della coscienza nazionale e civile in Italia, passando dalla marginalità alla centralità: a partire dallo sviluppo di un "movimento cattolico" attivo sul versante sociale economico culturale e religioso, che assume già a fine '800 i connotati di una "rete" nazionale, che si irrobustisce nel primo '900 e che tenta il terreno dell'organizzazione politica con la DC di Murri; segue l'impegno dei cattolici italiani nel corso della prima guerra mondiale, tanto al fronte quanto nel servizio sociale e assistenziale di retrovia; quindi la breve ma intensa stagione del partito Popolare di Sturzo e del sindacalismo cattolico del primo dopoguerra, stroncati dall'avvento del fascismo.

La stagione del primo '900 ripropone la compresenza di due filoni nel mondo cattolico, quello orientato al **blocco clerico-moderato** che in parte finirà per appoggiare il fascismo, e quello più convintamente **democratico** e attento alla dimensione sociale, sia sul versante contadino che operaio. Quest'area in gran parte confluisce nell'esperienza dell'Azione Cattolica, quando Mussolini liquida ogni forma di partecipazione democratica e pluralistica nella società italiana. L'AC, negli anni del regime fascista, resta l'unica realtà educativa e culturale che mantiene una

qualche autonomia e collegamento su scala nazionale, alimentando così la formazione di una classe dirigente che muove i primi passi nella lotta di liberazione e nell'impegno nella DC, nella CISL, nelle associazioni culturali e di categoria che si affiancano all'ACI, alle ACLI e all'AGESCI nel secondo dopoguerra: **rispetto al nazionalismo razzista del fascismo i cattolici contribuiscono alla formazione di una coscienza nazionale democratica e aperta alla dimensione europea**, dal sostegno alla Resistenza alla partecipazione attiva alla vita della nuova repubblica. A soli 50 anni dal periodo in cui erano di fatto esclusi della vita politica italiana, i cattolici si candidano alla guida del paese. Così, nel secondo dopoguerra, **dagli anni della Costituente a quelli del centro-sinistra i cattolici italiani acquistano un ruolo centrale - a tratti egemonico - nella vita politica e sociale nazionale e locale, dando un contributo determinante all'opera di riforma democratica del paese e al suo inserimento nel processo di costruzione europea, pur incontrando ricorrenti difficoltà nella comprensione e gestione dei processi di modernizzazione socio-economica ed etico-culturale.**

Negli ultimi anni sono apparsi, inoltre, nuovi studi intorno al "carattere" degli italiani e alla difficoltà del processo di costruzione dell'identità nazionale italiana, schiacciata tra un imponente passato (la Roma dei Cesari e quella dei Papi), la debole e squilibrata modernizzazione socio-economica, la recente e quindi fragile costruzione di istituzioni statali capaci di sollecitare la crescita di una coscienza civile e di una "mentalità" nazionale. Discussione che più di recente è stata ricondotta anche al contrastato rapporto tra cattolici e modernità, oltre che alla riflessione sulla crisi del modello di stato nazionale che serpeggia in Europa, stretta tra spinte separatiste e localiste e processi di integrazione sovranazionale.

E proprio in tale contesto, si è riaperto in Italia il dibattito, in particolare su due questioni che toccano da vicino il valore dello stato unitario: **il rapporto tra identità nazionale e identità locale; il rapporto tra Risorgimento e Chiesa ed il ruolo dei cattolici nel processo di identità nazionale.**

Vengono così riprese e rivisitate le critiche al processo unitario, evidenziati i motivi della mancata affermazione del progetto federalista di Cattaneo, rimarcata la natura "non popolare" del Risorgimento, frutto dell'opera di una minoranza e di una fortunosa serie di coincidenze internazionali. Da parte di studiosi come **Viglione** e **Pellicciari** sono così riproposte le questioni riguardanti le legislazioni piemontesi e poi italiane a proposito dei beni ecclesiastici, leggi che esprimono una visione laicista dello stato contrapposta a quella ecclesiastica.

2. L'uso politico della storia. Obiettivi, vantaggi e rischi della polemica sul Risorgimento

Nel corso degli ultimi due decenni, l'uso politico della storia è divenuto continuo e intenso, si sono aperte diverse polemiche, che ci paiono però più legate ad esigenze squisitamente politiche e volte a rivitalizzare contrasti interni al mondo cattolico, che si ritenevano superati. Perciò appare di rilievo il richiamo recente del presidente della CEI a proposito dell'uso politico della storia. Sovente, infatti, nella recente discussione, la ricerca storica seria è stata messa in un angolo dalla propaganda, al sano revisionismo tipico del processo storiografico si è sovrapposta una "riscrittura" fatta di parzialità e di motivi polemici, tesa a ridare una legittimità al Fascismo e segnatamente alla repubblica di Salò, a svilire il significato della **Resistenza**, a mettere in discussione il valore della **Costituzione** del 1948. Un uso politico della storia sovente diretto ed esplicito, al punto che lo stesso capo del governo ogni tanto distribuisce "pillole storiche" e istruzioni di ricerca e lettura, proponendo "riletture" talora anche imbarazzanti per la stessa destra: Mussolini considerato un grande statista, la ridicolizzazione della persecuzione antifascista ridotta a "villeggiatura", l'equiparazione dei repubblicani di Salò ai partigiani, la Costituzione considerata "sovietica", ecc...oltre a espliciti appoggi e alleanze con personaggi politici che si ispirano direttamente al regime fascista. La freddezza, le polemiche o la presa di distanza dai momenti celebrativi dell'identità nazionale di rappresentanti delle istituzioni e la scarsa reattività a

questi episodi segnalano un indebolimento complessivo dell'identità nazionale, almeno per quanto riguarda i passaggi simbolici, parallelamente al rafforzarsi del senso di appartenenza locale e regionale..

Nel frattempo, almeno negli ultimi 20 anni, si è sviluppato un processo che – seppur lentamente e tardivamente – ha restituito una visione della Resistenza e dell'immediato secondo dopoguerra meno ideologica e retorica, più articolata e complessa, portando in maggior evidenza – tra l'altro – il determinante contributo offerto proprio dal cattolicesimo (ed in particolare dalle organizzazioni del laicato cattolico e dal clero). Ma tale **processo di ricerca e revisione storiografica** e di seria divulgazione – che sovente si è trasferito anche nei momenti celebrativi, come nel caso del 25 aprile, della giornata della memoria, del 2 giugno – è stato appunto spiazzato dalla diffusione di una versione semplificata di fatti e fenomeni storici, versione di facile comprensione, ma di evidente motivazione politico-ideologica.

Il gioco, in fondo, è stato semplice: **incrinare e sminuire quei “miti fondativi” della nostra repubblica, così da poterli sostituire con altri**, magari frutto di un *mix* di elementi nuovi e di altri ripescati in modo un po' disinvolto dalla tradizione pre-nazionale. Questa elaborazione ideologica serve non tanto a “riscrivere” la storia in modo più corretto e rispettoso del passato, ma a fornire una “base culturale” a nuovi progetti politici. Tali progetti tendono a ridurre il valore dello stato nazionale e sono anche fortemente critici rispetto al processo di unificazione europea; valorizzano per contro le potenzialità del federalismo, le ipotesi secessionistiche e la chiusura nella dimensione localistica. Va in questa direzione l'opera di costruzione della “Padania” o – più di recente – i tentativi di ricostruzione di una “identità meridionale”, il recupero delle nostalgie legittimiste delle dinastie reali (dai Savoia ai Borbone).

A ciò si collega ormai da diversi anni, anche se in maniera meno evidente, la discussione sul **Risorgimento** e sul processo di unificazione italiana, ed in particolare sul rapporto tra cattolici e costruzione dello stato nazionale. Una discussione che ha ripreso notevole forza proprio in occasione del 150° dell'unità italiana.

Di recente si è resa evidente **la saldatura tra il primo filone (rivalutazione fascismo, critica a Resistenza per sostenere la revisione della Costituzione) ed il secondo filone (critica al Risorgimento e riproposta del conflitto Risorgimento/Chiesa per “diminuire” il valore dell'unità nazionale)**. Si tratta di saldature piuttosto singolari ed eterogenee: tra quanti considerano negativa l'unificazione perché avrebbe danneggiato il Nord e quanti la considerano male perché avrebbe colonizzato e distrutto la tradizione del Sud; tra quanti assumono la posizione dei cattolici “intransigenti” di fine '800 riproponendo la teoria del complotto massonico e quanti vedono nel Risorgimento il germe del nazionalismo fascista; tra quanti rivalutano i Savoia, anche a dispetto delle disposizioni costituzionali, e quanti li demonizzano come nemici del papato, barbari oppressori del sud, conquistatori ed usurpatori di regni governati da altre dinastie “legittime”. Unisce queste diverse ispirazioni il tentativo di demolizione del Risorgimento, che giustificherebbe anche sotto questo profilo una messa in discussione della struttura attuale dello stato nazionale. Le polemiche – sovente al limite del vilipendio – dei simboli dell'unità nazionale, come l'inno e la bandiera, pur apparendo a volte folcloristiche, hanno avuto un impatto mediatico forte e contribuito a mettere in discussione tratti nazionali considerati “sicuri”. Anche per questa via si sono così predisposti terreni favorevoli alla revisione costituzionale, in senso fortemente federalista. E' stato così posto in crisi l'equilibrio indicato dai padri costituenti circa il rapporto tra stato centrale - autonomie locali – istituzione delle regioni. Un equilibrio che – se posto in essere – rappresenta un reale superamento del centralismo statale tipico dello stato monarchico uscito dal Risorgimento.

In questo senso **le polemiche – anche storiografiche – sul valore dell'unità italiana appaiono funzionali ad un disegno politico il cui vero obiettivo è la modifica dei principi fondamentali della Costituzione repubblicana, ma anche quello di ridisegnare i rapporti tra aree del paese e gruppi socio-economici**. Inoltre – considerando anche toni e linguaggio usati – tali polemiche rischiano di squalificare ulteriormente il valore dell'identità italiana e del senso di appartenenza nazionale. I

rischi riguardano non soltanto le possibili modifiche istituzionali (rischi per i quali molto dipende dal modo con cui le forze politiche riescono a realizzare modifiche costituzionali equilibrate e democratiche), quanto – più profondamente – la cultura diffusa degli italiani, specie delle giovani generazioni, che – anche sotto questo profilo – risentono di un notevole disorientamento. Più che il senso di un ammodernamento e “manutenzione” dell’edificio statale (dalla Costituzione al funzionamento dell’amministrazione), nella mentalità dei cittadini rischiano di restare cumuli di ingombranti macerie, il venir meno del senso dello stato e del valore delle istituzioni stesse.

3. il dibattito nel mondo cattolico

Anche una parte del mondo cattolico è stato coinvolto in questa dinamica, e non pochi si sono lasciati attrarre dalla combinazione tra critiche alla Resistenza (in nome dell’anticomunismo) e suggestioni anti-risorgimentali e anti-nazionali (in nome di una rivendicazione del temporalismo, delle tradizioni locali, dell’intransigentismo, della polemica contro l’illuminismo, il liberalismo e la democrazia). Basta una rapida navigazione in internet sui network del cattolicesimo tradizionalista italiano per trovare ampie conferme⁷. Risorgimento e Resistenza vengono sminuiti, quando non ridicolizzati o demonizzati, ma al fondo la chiave di interpretazione ha ben poco a che fare con una presunta “verità storica” da scoprire o riscoprire, da correggere o da riscrivere, bensì la critica di fondo opera in nome di una diversa “visione della vita”, che il Risorgimento e poi la Resistenza avrebbero compromesso, se non distrutto. Così, ad esempio, M. Invernizzi spiega lo scarso senso di appartenenza degli italiani ai “momenti fondativi” del Risorgimento e della Resistenza, che vengono ridotti a “miti”:

Il motivo di questa insufficiente adesione credo sia da ricercare nel carattere mitologico, ergo ideologico, che accomuna i due momenti della storia italiana, cioè nella loro sostanziale astrattezza e non rispondenza ai sentimenti e – perché no? – agl’interessi concreti della maggioranza dei cittadini. Infatti, sia il Risorgimento sia la Resistenza hanno contribuito in maniera cospicua al venir meno di una concezione della vita condivisa perché fondata su principi e su esperienze universali – quello che alcuni studiosi hanno sintetizzato con il termine “senso comune” – diffondendo, spesso con l’uso della violenza, visioni del mondo e della società lontane e mutate da filosofie sociali utopistiche

Affermazioni non motivate e che di storiografico hanno ben poco, ma da cui è piuttosto rapido tirare alcune semplici conseguenze: Risorgimento e Resistenza sono miti astratti e causa di mali profondi, contraddicono gli ideali e contrastano gli interessi degli italiani, quindi

Così si esprime in proposito Francesco Traniello, uno dei più seri e autorevoli storici cattolici contemporanei (docente all’Università di Torino)

Noto oggi una sorta di alleanza implicita nel demolire il significato del Risorgimento e della unificazione nazionale tra personaggi di area leghista, che ritengono che il processo unitario così come si è compiuto abbia danneggiato il Nord, e personaggi di area cattolica che riprendono molti schemi della polemica intransigente contro lo Stato unitario, come la teoria del complotto massonico-protestante, eccetera. Sono due tendenze che arrivano ad analoghe conclusioni partendo da posizioni molto diverse: etno-localistica l’una, incentrata sul ruolo “nazionale” del papato e della religione cattolica, l’altra.

Considerando più da vicino la questione risorgimentale, la diversità di interpretazioni – anche all’interno del mondo cattolico – risalta quindi in modo evidente, in particolare su due questioni.

⁷ Si veda ad es. <http://www.kattoliko.it/leggendanera/index.php> oppure la rete <http://www.samizdatonline.it/> , <http://www.lavocedidoncamillo.com/2010/02/Risorgimento-anticattolico.html> o il network www.totustuus.it . Da qui sono tratte le citazioni successive.

La prima riguarda il **rapporto conflittuale tra identità nazionale e identità locali**: il ruolo del Piemonte e dei Savoia rispetto alla formazione di uno stato unitario, secondo alcuni ricercatori, sarebbe espressione di un colonialismo pernicioso per il Sud, e dannoso per lo stesso Nord Italia. Così riassume il noto giornalista A.Socci: *La «rivoluzione italiana» del «Risorgimento» fu un'«impresa coloniale» sabauda condotta da una élite liberale avversa alla Chiesa e al Papa, provocando orrori e danni le cui conseguenze ancor oggi patiamo*. In tale giudizio il processo di unificazione avrebbe contraddetto e soffocato l'Italia municipale e le sue molteplici identità locali; il brigantaggio assurge a espressione della “guerra civile”, i briganti diventano i “veri patrioti”, mentre si valorizzano i sistemi di governo borbonici e pontifici nelle regioni del centro-sud nel periodo pre-unitario.

Ma tale lettura è strettamente connessa alla seconda questione, che riguarda **la natura anticattolica del Risorgimento**: viene riproposta la tesi (già presente nell'intransigentismo cattolico di fine '800) di un “complotto” a guida massonica che avrebbe avuto come obiettivo la lotta alla Chiesa, già nello stato sabaudo e poi in quello unitario: *“il processo storico di unificazione dal 1848 al '61 si è svolto contestualmente a una vera e propria guerra di religione condotta nel Parlamento di Torino”* (A.Pellicciari). Non una semplice lotta contro il potere temporale dei papi, ma una lotta contro la fede; infatti *“il Risorgimento rifiutava in toto la tradizione cattolica dell'Italia, per costruire la “terza Roma” del positivismo e della scienza, ricollegata idealmente alla Roma antica pagana “Colpendo il potere temporale della Chiesa s'intendeva annientarne la portata spirituale”*. (DeLeonardis).

Si tratta di tesi che in alcuni casi giungono a riproporre il valore del potere temporale dei papi, attribuendo alla massoneria un peso determinante nel successo del Risorgimento (peso che non risulta affatto dalla ricerca storica); giudizi che si allungano all'indietro riprendendo le polemiche anti-rivoluzionarie e anti-illuministiche (emerse negli studi sulle insorgenze antifrancesi in Italia tra fine '700 e occupazione napoleonica); giudizi che si protendono in avanti fino ad inglobare la nascita dell'Italia repubblicana e i decenni successivi (con quelli che vengono considerati fenomeni derivati: dalla scristianizzazione alla diffusione delle mafie); in sostanza questi studiosi arrivano a concludere con una equazione “Risorgimento: rovina della Chiesa e della fede”. *“Il Risorgimento? Una rivoluzione post-illuministica e post-protestante che si è diretta soprattutto contro la religione cattolica. E che ha perseguito e ottenuto il suo scopo contro il popolo e a prezzo di una «guerra civile» con il Mezzogiorno. Un pò la radice di tutti i mali dell'Italia futura, dal fascismo, alla guerra civile (quella seguita all'8 settembre), fino a quelli attuali.* (M.Viglione).

La sintesi delle due questioni diviene evidente nelle parole della più nota autrice di questo filone interpretativo, Angela Pellicciari: *“Marzo 1861: Vittorio Emanuele II veniva proclamato re d'Italia. Sulla pelle di un popolo cattolico. Perseguitato e oppresso”*. Scopo di questa storia da riscrivere diviene quindi *“capire che nel Risorgimento ci sono le radici dei nostri mali attuali”*.⁸

Questa serie di affermazioni sono però in contrasto con il metodo storico orientato a contestualizzare fatti e posizioni politiche e a rapportarli alle condizioni materiali e culturali dell'epoca in cui si sono manifestati; un metodo che dovrebbe evitare la facile, ma equivoca, sovrapposizione al passato di istanze polemiche attuali ed ancor più sfuggire ad una sorta di “vendetta” postuma nei confronti di personaggi e fatti assurti a “miti” (come per Mazzini e Manzoni), o un “regolamento di conti” nei confronti del cattolicesimo liberale e democratico, della resistenza o di quant'altro.

Una prospettiva ed un metodo ritenuti del tutto fuorvianti da **A.C.Jemolo**⁹ già molti anni orsono, specie a proposito del Mezzogiorno e del suo immaginato “sacrificio” a vantaggio dell'Italia sabauda: *«Il mito del Risorgimento è sfatato da un pezzo – scrive Jemolo nel 1973- Non creiamo l'altro mito, molto più falso, che si fonda sulla vecchia visione sanfedista del “vero popolo”, che è quello analfabeta e*

⁸ Cfr. M.Viglione, *Libera Chiesa in libero Stato ? Il Risorgimento e i cattolici: uno scontro epocale*, Città Nuova; A.Pellicciari, *Risorgimento da riscrivere*, Ares, Milano 1998.

⁹ Jemolo (1891-1981) è stato uno dei più importanti studiosi del rapporto tra Chiesa e Stato in Italia; di cultura liberale, fu esperto tenuto in grande considerazione da Paolo VI e Giovanni Paolo II. A lui si deve tra l'altro il primo studio sistematico degli effetti della legislazione piemontese e unitaria sulla proprietà ecclesiastica. La citazione è tratta da “La Stampa” del 16.6.1973

senza scarpe che gli intellettuali corrompono ... Chi ama il popolo del Mezzogiorno potrà rimproverare all'Italia di non aver fatto quanto poteva per lui. Ma vaneggia se lo immagina prospero e felice in un reame borbonico che si sarebbe protratto per un altro mezzo secolo».

Così occorre considerare la diffusione dell'anticlericalismo di tanta stampa (in diversi casi anche "muscolare" nei confronti dei cattolici) e la contrapposizione talora feroce tra i "radicali" e i gesuiti di "Civiltà Cattolica", ma anche inquadrarle nella dinamica dell'epoca. Nel contempo, non possono essere dimenticate le numerose acquisizioni storiografiche riguardanti la biografia dei principali protagonisti del Risorgimento; ad esempio la visione laica dello stato propria di Cavour e l'antitemporalismo di Mazzini non possono essere identificati con una visione anti-religiosa, né si può trascurare la schietta adesione di fede di uomini che hanno operato direttamente per la causa risorgimentale, da Manzoni a Gioberti, a Mamiani. Nello stesso tempo l'analisi storica ha evidenziato la **complessità del mondo cattolico italiano ottocentesco**, che lungi dall'essere un blocco compatto (anche all'interno della stessa gerarchia), proprio rispetto alla dinamica politica ha espresso una significativa pluralità di momenti e atteggiamenti. La piena e convinta fedeltà al Papa da parte dei vescovi italiani a fine '800 si accompagnò a posizioni diversificate nei confronti dell'intransigentismo cattolico, sia per motivi di carattere teologico-culturale, sia per una differente priorità attribuita alla contrapposizione politico-istituzionale nei confronti della classe dirigente liberale, rispetto alla competizione socio-culturale nei confronti del movimento socialista. Si pensi, per esempio, a personalità di rilievo come i cardinali Alimonda e Richelmy di Torino e Reggio di Genova, mentre le stesse figure di Gioberti, D'Azeglio, Rosmini, e poi di Semeria, Murri e Sturzo: essi rendono ragione di questa complessità; se non rappresentano la maggioranza del cattolicesimo italiano, non sono neppure figure isolate, anzi svolgono una funzione culturale di rilievo: esprimono il chiaro **orientamento a superare il temporalismo a vantaggio della missione spirituale della Chiesa**, la tensione ad un rapporto fecondo tra cristianesimo e liberalismo, la visione di una *"democrazia alimentata dal cristianesimo"* e quindi la scelta per una partecipazione dei cattolici alla costruzione dello stato nazionale.

La storiografia più accreditata è concorde a ritenere che gran parte del mondo cattolico italiano sia rimasta ai margini del processo risorgimentale, ma questo meglio si comprende se si considera che tale processo fu partecipato direttamente da una minoranza della popolazione (minoranza nella quale erano comunque presenti componenti cattoliche) e che il nuovo stato unitario, pur dotandosi di un impianto di istituzioni liberali, era ben lungi dall'essere un sistema democratico.

Dopo l'Unità d'Italia, gli effetti del *non expedit* di Pio IX, che chiude ai cattolici la partecipazione diretta alla vita politica, pongono seri problemi alla formazione di una "coscienza nazionale", al punto che è ricorrente contro i cattolici l'accusa di essere **"anti-italiani"**, antipatriottici, antinazionali. Non a caso, perciò, fin dagli ultimi anni del XIX secolo l'associazionismo cattolico, sia religioso sia sociale, assume sempre più un carattere "nazionale" e toni volti a "dimostrare" il senso di patria dei cattolici italiani. Aspetti che si accentuano con l'accordo politico tra cattolici e liberali a inizio '900, ma che sono presenti sia nella "cultura associativa" dell'AC, sia nei nuclei della democrazia cristiana di Murri e poi nel popolarismo di Sturzo, manifestandosi in modo evidente nel corso della prima guerra mondiale: *"i cattolici fanno il loro dovere di italiani"* è espressione ribadita in ogni occasione dalla pubblicistica del periodo.

Motivo di identificazione e di crescita del senso di appartenenza nazionale, la partecipazione alla **guerra** diviene subito oggetto di polemica col nascente fascismo, che sovente rispolvera contro i cattolici (come contro i socialisti) l'accusa di "disfattismo" e "pacifismo". In ogni modo, **la diffusione di una rete nazionale di opere sociali e religiose cattoliche e poi di formazioni politiche tra fine '800 e primo dopoguerra, l'affermazione dell' associazionismo cattolico nazionale di massa nel periodo tra le due guerre (in particolare dell'ACI) sono stati fattori decisivi per lo sviluppo dell'identità italiana e per l'intreccio tra identità cattolica e identità nazionale.** Un percorso che dopo la 2° guerra mondiale ha condotto i cattolici italiani ad assumere un ruolo politico centrale e decisivo sia per l'impostazione data allo stato attraverso la Costituzione, sia per l'impronta alle **politiche socio-economiche, scolastiche, assistenziali.** Proprio tale **centralità politica**, da un lato ha consolidato il senso di identità nazionale (ed europea) dei cattolici italiani (tanto di quelli che si

sono riconosciuti nel cattolicesimo liberale, quanto di quelli che si sono ritrovati nelle esperienze del cattolicesimo democratico), d'altro lato ha riproposto all'interno del mondo cattolico italiano la discussione sul **rapporto fede-politica**, sul rapporto tra testimonianza cristiana ed esercizio del potere, sul possibile pluralismo politico dei cattolici, su luoghi e modalità della formazione delle classi dirigenti cattoliche, sul rapporto tra adesione di fede e esercizio laicale della politica.

Tale dibattito ha evidenziato una crescente **tensione tra le varie espressioni del cattolicesimo italiano** già negli anni '70, sia sul terreno socio-politico sia su quello ecclesiale, ma fino a poco tempo fa, il tema dell'identità/unità nazionale era considerato un tratto comune e consolidato, semmai talora discusso nella prospettiva di un allargamento al senso di "cittadinanza europea" e mondiale. Nel contempo un tratto tipico del cattolicesimo politico italiano, anche nel nuovo contesto di pluralismo delle forme partitiche succedutesi alla crisi della DC, è rimasto il **valore attribuito alla democrazia e alle autonomie locali**, che già Sturzo a inizio '900 poneva quali punto qualificanti del programma popolare, nel contesto di un'ormai indiscussa accettazione dello stato nazionale. Gli storici tendono pertanto a dare un rilievo - maggiore che non in passato - al **ruolo del cattolicesimo italiano nella costruzione dell'identità nazionale**, specie in alcuni snodi storici decisivi: nella fase della trasformazione socio-economica di fine '800-inizio '900, durante la 1° guerra mondiale, nel rapporto col fascismo, nel contributo alla Resistenza e all'elaborazione della Costituzione, allo sviluppo della democrazia politica ed economica, negli anni tragici del terrorismo, nel contrasto alle mafie e alla degenerazione etica del sistema politico.

V.I.

qualche segnalazione bibliografica per approfondire

Tra l'amplessissima bibliografia sull'argomento, abbiamo considerato
 G.Spadolini, *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98*, Vallecchi, 1966,
 A.C. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi, 1948; id. *La questione della proprietà ecclesiastica*, Il Mulino, 1974
 M.Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, 1996
 I.Porciani, *La festa della nazione. Rappresentazione dello Stato e spazi sociali nell'Italia unita*, Il Mulino, 1997
 Angela Pellicciari, *Risorgimento da riscrivere*, Ares, Milano 1998.
 C.Mozzarelli, *Identità italiana e cattolicesimo. Una prospettiva storica*, Carocci, 2003
 P.G. Zunino, *La repubblica e il suo passato*, Il Mulino, 2004
 C.Petraccone, *Federalismo e autonomia in Italia dall'Unità ad oggi*, Laterza, 2004
 A.M.Banti, *Risorgimento italiano*, Laterza, 2004
 F.Traniello, *Religione cattolica e stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, Il Mulino, 2007
 A.Schiavone, *L'Italia contesa. sfide politiche ed egemonia culturale*, Laterza, 2009
 Marco Invernizzi, *Storia ed Identità*, su www.identitànazionale.it
 A.Monticone, *La cultura politica e sociale dell'Azione Cattolica Italiana*, in E.Preziosi (a cura di), *Storia dell'Azione Cattolica. La presenza nella Chiesa e nella società italiana*, Rubbettino, 2009
 A.Canavero, *L'Azione Cattolica nella storiografia italiana*, in *idem*.
 AA.VV. *Verso il 150° dell'Unità d'Italia*, Il tempietto, rivista n. 10, LDC, 2010

Per la divulgazione e la didattica di buona qualità scientifica sono i programmi storici come *"La grande storia"* e *"La storia siamo noi"* curati dalla RAI, in particolare da G.Minoli, nonché la serie *"Storia d'Italia. Dall'Unità al 2000"* dell'Istituto Luce a cura di V.Castronovo, R.DeFelice, P.Scoppola, per la regia di F.Quilici, disponibili in vhs e dvd. Di recente pubblicazione il dvd a cura di G.Minoli: *L'unità d'Italia (1815-1870)*, RaiTrade, 2010

scheda c)

IL MAGISTERO DELLA CHIESA E LA COSTITUZIONE

è l'amicizia che tiene insieme le città

***) IL CONTRIBUTO DELLA CHIESA ITALIANA PER LA COSTRUZIONE DI UNA IDENTITÀ RADICATA E APERTA**

Dal recente intervento del card. A. BAGNASCO in occasione del convegno sull'anniversario dell'Unità italiana, traiamo alcuni riferimenti essenziali per individuare un percorso di formazione per adulti e giovani

1. alimentare la cultura dello stare insieme.

“Riflettiamo su noi stessi, su quello che eravamo, e su quello che oggi dopo tanti e rapidi successi rischiamo di compromettere. Stiamo progressivamente perdendo la fiducia in noi stessi, stiamo assumendo stati d'animo e stili di vita che finiscono col destrutturare la società intera? Quella energia morale che avevamo dentro ed ha consentito ad una nazione, uscita dalla guerra in condizioni del tutto penose, di ritrovarsi in qualche decennio tra le prime al mondo, quella forza vitale che fine ha fatto? Perché il vincolo che ci aveva legato nella stagione della ricostruzione post-bellica e del lancio del Paese stesso sulla scena internazionale, ed aveva retto nonostante profondi dislivelli sociali e serie fratture ideologiche, è sembrato da un certo punto in avanti non unirci più?”

2. aiutarci a crescere nella consapevolezza del valore umano e civile delle istituzioni.

“Istituzioni politiche, economiche, familiari e di altro tipo. L'indifferenza verso le istituzioni è una mancanza grave e crescente, e prelude alle più varie forme di frattura nel Paese (“verticali” ed “orizzontali”) che lo renderebbero incapace di affrontare le sfide che gli si presentano. Anche in questo caso, ed anche dalla lezione della memoria, dobbiamo essere aiutati a declinare insieme fedeltà e riforma.

Il bene comune è “prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende la forma di polis, di città» (*Caritas in veritate*, n. 7)”.

3. La missione della Chiesa, amicizia con l'uomo e la comunità sociale in Italia, è un valore anche civile

La missione stessa della Chiesa ha bisogno di occasioni come quella di oggi. Anche quando per la propria missione la Chiesa è chiamata ad annunciare una verità scomoda, essa resta con chiunque amica. Essa infatti non ha avversari, ma davanti a sé ha solo persone a cui parla in verità. Questo servizio non può non essere colto nel suo intreccio di verità e carità, e rimane vivo e libero da qualsiasi possibile strumentalizzazione di parte. Esso è illuminato dalla luce di Cristo e, nel contempo, dalla consapevolezza che «la ragione e la fede collaborano (...), indica la grandezza dell'uomo, ma anche la sua miseria quando egli disconosce il richiamo della verità morale» (*Caritas in veritate*, n. 75). D'altro canto, come Vescovi, avvertiamo necessaria una costante e umile verifica della condotta nostra e delle nostre comunità. Dunque, per sua natura, un dialogo serio sulla storia condivisa ci aiuta a praticare un confronto schietto ed a mantenere viva un'umile vigilanza anche su noi stessi. Così, esso ci aiuta anche, e non in piccola parte, a praticare e sostanziare quella amicizia cristiana che vuole essere, e storicamente in Italia è stata, soprattutto nei momenti più difficili, cemento di amicizia civile.

***) IDENTITÀ E SOLIDARIETÀ' (card. D. TETTAMANZI, Discorso alla città, novembre 2004)**

“La solidarietà è un *orientamento del cuore*; un abito mentale, una virtù che ispira e regola i comportamenti del cittadino. ... Non può esserci un cittadino, né tanto meno una Città, se viene rifiutata la solidarietà, se essa è sbrigativamente liquidata come un insieme di buoni pensieri tipico di chi si lascia impietosire. ... La solidarietà è ciò che rende *solida* la Città, ciò che unisce i cittadini, ciò che non è scritto, né può essere comandato ed è tuttavia così necessario che senza di essa vengono minate le fondamenta stesse della società. La solidarietà è quindi *virtù di tutti*, dal più piccolo al più anziano, è virtù di chi abita la città da sempre a chi è appena giunto, è virtù di chi crede e di chi non crede. Il cosiddetto senso civico è un'altra faccia dell'accettazione del vincolo di solidarietà che unisce i cittadini”

) INTERDIPENDENZA DELLA PERSONA E DELLA UMANA SOCIETÀ.dal CONCILIO VATICANO II –**COSTITUZIONE SU “LA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO” GS 25-2625*

25. Dal carattere sociale dell'uomo appare evidente come il perfezionamento della persona umana e lo sviluppo della stessa società siano tra loro interdipendenti.

Infatti, la persona umana, che di natura sua ha assolutamente bisogno d'una vita sociale, è e deve essere principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali (45).

Poiché la vita sociale non è qualcosa di esterno all'uomo, l'uomo cresce in tutte le sue capacità e può rispondere alla sua vocazione attraverso i rapporti con gli altri, la reciprocità dei servizi e il dialogo con i fratelli. Tra i vincoli sociali che sono necessari al perfezionamento dell'uomo, alcuni, come la famiglia e la comunità politica, sono più immediatamente rispondenti alla sua natura intima; altri procedono piuttosto dalla sua libera volontà....

PROMUOVERE IL BENE COMUNE.

26. Dall'interdipendenza sempre più stretta e piano piano estesa al mondo intero deriva che il bene comune - cioè l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente - oggi vieppiù diventa universale, investendo diritti e doveri che riguardano l'intero genere umano.

Pertanto ogni gruppo deve tener conto dei bisogni e delle legittime aspirazioni degli altri gruppi, anzi del bene comune dell'intera famiglia umana (47). Contemporaneamente cresce la coscienza dell'eminente dignità della persona umana, superiore a tutte le cose e i cui diritti e doveri sono universali e inviolabili. Occorre perciò che sia reso accessibile all'uomo tutto ciò di cui ha bisogno per condurre una vita veramente umana, come il vitto, il vestito, l'abitazione, il diritto a scegliersi liberamente lo stato di vita e a fondare una famiglia, il diritto all'educazione, al lavoro, alla reputazione, al rispetto, alla necessaria informazione, alla possibilità di agire secondo il retto dettato della sua coscienza, alla salvaguardia della vita privata e alla giusta libertà anche in campo religioso.

L'ordine sociale pertanto e il suo progresso debbono sempre lasciar prevalere il bene delle persone, poiché l'ordine delle cose deve essere subordinato all'ordine delle persone e non l'inverso, secondo quanto suggerisce il Signore stesso quando dice che il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato (48).

Quell'ordine è da sviluppare sempre più, deve avere per base la verità, realizzarsi nella giustizia, essere vivificato dall'amore, deve trovare un equilibrio sempre più umano nella libertà (49).

Per raggiungere tale scopo bisogna lavorare al rinnovamento della mentalità e intraprendere profondi mutamenti della società. Lo Spirito di Dio, che con mirabile provvidenza dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra, è presente a questa evoluzione.

dal CONCILIO VATICANO II – COSTITUZIONE SU “LA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO” GS 25-2625

***) dalla COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA**

Art. 2 - La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale

Art. 3 - Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese

Art. 5. La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Art. 11. L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Art. 12. La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.

MEMORIA STORICA E BENE COMUNE:

traccia per un itinerario di formazione

(a cura di Enzo Cacioli e Vittorio Rapetti)

RISCOPRIRE ENERGIE VITALI PER UNA NUOVA SOCIETÀ IN ITALIA

La riflessione sull'unità italiana costituisce un'occasione per approfondire la nostra coscienza civile in rapporto ai problemi del nostro paese, ma anche riguardo alla nostra vita cristiana e all'impegno in AC. Quanto segue è una breve traccia che,

- ❖ *a partire dalla considerazione della storia (1° tappa “la consapevolezza di un cammino condiviso”) può orientarci ad attualizzare il senso della “identità” italiana e nazionale, attraverso tre sfide:*
- ❖ *la riscoperta della solidarietà (2° tappa),*
- ❖ *il coraggio della condivisione (3° tappa),*
- ❖ *una cittadinanza di partecipazione (4° tappa)*

A. LA CONSAPEVOLEZZA DI UN CAMMINO CONDIVISO – l'AC e l'identità italiana

- Un'Associazione che nasce con **la Nazione** italiana: gli anni '60 dell'Ottocento, la condivisione di un'identità nazionale fin dagli inizi.
- Un'Associazione che nasce già '**italiana**': la GIAC, Gioventù 'Italiana' di AC; le bandiere italiane nelle sedi dei circoli di AC.
- Un'Associazione che condivide l'intero cammino del popolo italiano **verso un'identità nazionale e verso una democrazia costituzionale e parlamentare.**
- Un'Associazione che sollecita **l'impegno dei cattolici italiani nella vita pubblica**: dal 'non expedit' al Partito popolare, dall'azione formativa all'azione sociale, dalla partecipazione alla vita amministrativa alla realizzazione delle istituzioni politiche rappresentative.
- Un'AC che sostiene il popolo nel combattere i ripetuti **attacchi alla democrazia e alla frammentazione** ideologica e sociale: Toniolo e la *Rerum Novarum*, il fascismo, la Resistenza (con le tante figure di giovani che lottano per la libertà, come Gino Pistoni...), l'impegno sociale nel sindacato e nelle associazioni professionali e di categoria, la Democrazia Cristiana, la Repubblica, la Costituzione (De Gasperi, La Pira, Fanfani, Dossetti, Lazzati...), l'impegno nella cultura e nella comunicazione, la lotta al terrorismo (Moro, Bachelet...) e per la legalità (Livatino...).
- Un'AC nella quale si esprime significativamente **la voce e l'impegno delle donne** (la GF, l'Unione Donne) **e dei giovani** (GIAC, GF e FUCI) per le vicende del Paese.
- Un'AC che si dà progressivamente **un volto unitario, una struttura rappresentativa del laicato cattolico** sull'intero territorio nazionale, un metodo e strutture democratiche al suo interno.
- Un'AC che sa **educare all'unità fra le varie aree del Paese** (Nord e Mezzogiorno, centro e periferia, diocesi e Centro nazionale) e che sa educare, su ogni questione, **alla ricerca del bene comune.**
- Un'AC che contribuisce al **rinnovamento della Nazione italiana e della Chiesa che è in Italia**: dal codice di Camaldoli alla Costituente, dal Concilio Vaticano II (Bachelet, Veronese, Montini, Costa...) alla sua attuazione. L'AC che si dà una **struttura nazionale e articolata sul territorio** per corrispondere al cammino della chiesa e del paese (associazioni diocesane, parrocchiali, delegazioni regionali)
- Un'AC che contribuisce allo sviluppo di una sensibilità planetaria e colloca sempre la sua riflessione in una **prospettiva universale** (i Congressi mondiali per l'Apostolato dei Laici, la nascita e lo sviluppo delle Nazioni Unite, il FIAC...).

B. VERSO UNA NUOVA STAGIONE DI SOLIDARIETA' NEL PAESE

Ripensare l'identità nazionale oggi non è un semplice discorso celebrativo, ma tocca contenuti e prospettive vitali.

Per i laici di AC i **punti di riferimento** per sviluppare tale identità stanno in primo luogo della Costituzione, a partire dai suoi principi fondamentali. La riflessione e l'azione dei cattolici si ispira al magistero della Chiesa, dal Concilio Vaticano ai documenti del magistero sociale di Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II, Benedetto XV, agli interventi dei vescovi italiani che negli ultimi decenni hanno orientato le comunità cristiana (si pensi al fondamentale "La Chiesa italiana e le prospettive del paese" fino al più recente "Educare alla legalità"), anche in occasione dei Convegni ecclesiali nazionali che hanno scandito la presenza delle chiese in Italia negli ultimi 40 anni, o nelle Settimane Sociali.

La prima sfida che questo momento storico pone alla coscienza civile del laico cristiano in Italia e nel contesto globale: riaffermare l'urgenza di una solidarietà a tutto campo.

Siamo interpellati come laici e particolarmente come laici di AC chiamati ancor oggi a scommettere 'in solido' **con questa Chiesa, con questo Paese, con questi poveri.**

La solidarietà "motore" del cambiamento in un tempo di crisi. Recuperare lo spessore e le potenzialità trasformatrici dell'atteggiamento solidale di fronte alle chiusure affettive e sociali, intellettuali e politiche dell'attuale contesto socio-politico: grave regressione in prospettive di corto orizzonte con rinnovati egoismi e paure.

Alcuni orientamenti:

- Riscoprire il **significato** integrale-universale, non solo affettivo-emotivo, del termine solidarietà
- Riaffermare una **prospettiva unitaria**: uniti da una comune origine e vicenda storica (appartenenza, cultura, identità, società, nazione...) e da una comune sensibilità e valori condivisi (vincolo etico-valoriale, valori costituzionali...)
- Superare le deformazioni della solidarietà che ne limitano l'orizzonte e l'esercizio: rompere la discriminante della **parzialità**, se accettiamo il limite della parzialità apriamo le condizioni per rinnovati conflitti nel Paese
- Evitare la contrapposizione tra "**solidarietà corte**" (che riguardano i rapporti con il "vicino") e "**solidarietà lunghe**" (che toccano la dimensione sociale e politica, il sostegno dei progetti "lontani"). Per questo occorre evitare di chiudersi nelle "solidarietà corte" che guardano solo ai confini della propria famiglia, classe sociale, corporazione, o del proprio territorio locale (localismo), o peggio sono solidarietà "contro", centrate sul proprio gruppo etnico-culturale (razzismo), religioso (fondamentalismo), di interesse (la 'società dei due terzi') anche illegale (le mafie, le logge ...).
- Riaffermare il **fine ultimo** della solidarietà: il riconoscimento e l'affermazione della dignità di ogni persona umana, proiettare la persona, la società e le istituzioni verso la ricerca del bene comune universale, loro vero grande obiettivo.

Dal documento conclusivo della 45^a settimana sociale dei cattolici italiani (2007):

*"La necessità di fare un salto di qualità che, fra l'altro, operi per la trasformazione dello Stato in uno **Stato sociale relazionale**, nel quale la solidarietà entri a costituire una triade insieme alla libertà e all'uguaglianza."*
*"La **solidarietà** deve divenire espressione del principio di fraternità, va resa operante nella società per tutti e a tutti i livelli"*
 (n.9)

C. IL CORAGGIO DELLA CONDIVISIONE

La seconda sfida, legata indissolubilmente a quella della solidarietà, ci interpella come laici chiamati a “*trattare le cose di questo mondo*” e, particolarmente come laici di AC, chiamati a collaborare direttamente per la crescita della comunità ecclesiale e della società civile in cui viviamo. Essa si pone **nella logica del ‘portare frutto’**: la condivisione è il frutto buono di una solidarietà effettiva e non solo affettiva.

Dalla capacità di condividere si può verificare l’autenticità dell’atteggiamento solidale: dalla paura del ‘dividere’ con l’altro i propri beni (risorse, territorio, benessere, tempo, conoscenze, ...) alla con-divisione dei beni per essere tutti più ricchi.

Alcuni orientamenti:

- Educare le nuove generazioni al valore della **gratuità**, superando la logica della rivalità, della concorrenzialità, della competitività
- Riaffermare il valore e la centralità del **sistema fiscale** e l’impegno per la **equità** fiscale e sociale: pagare le tasse, pagare tutti le tasse, amministrare bene le risorse pubbliche
- Valorizzare gli **strumenti della composizione del consenso e della elaborazione delle scelte comuni**: associativi (partiti, sindacati, conferenze, associazioni di volontariato...), collegiali (parlamento, organi collegiali, consigli...)
- Ridisegnare il **sistema delle autonomie locali** partendo dal tentativo di armonizzare il processo verso il ‘federalismo fiscale’ con l’esigenza di uno sviluppo condiviso dall’intero sistema-Paese, superando il rischio di un’Italia a più velocità.

D. UNA CITTADINANZA DI PARTECIPAZIONE

La terza sfida è la ‘**città partecipata**’, attualissima ed emergente: la città ci interpella sull’autenticità della nostra fede e dell’affermazione dei valori condivisi.

La dimensione quotidiana e relazionale del vivere esige una costante **verifica** sul nostro operare ‘da laici’ nella comunità ecclesiale e ‘da cristiani’ nella più ampia comunità degli uomini; ci interpella inoltre sul nostro essere laici di AC, chiamati a coniugare la dimensione universale, cattolica, con quella locale, in ogni ambito di impegno e di animazione.

Siamo oggi di fronte ad un bivio: accogliere la sfida e **aprire lo sguardo alla città, alle città**, oppure sconfinare nel localismo, nelle chiusure provinciali, nella frammentazione della esperienza comune.

Alcuni orientamenti:

- Riscoprire la bellezza di **partecipare** alla vita delle nostre città, di conoscerne la storia, il patrimonio storico e artistico e le tradizioni più autentiche, di contribuire insieme a delinearne la vocazione specifica e il caratteristico contributo alla vita comune dell’intero Paese. Ciò significa favorire la partecipazione popolare alle scelte per la crescita del Paese attraverso la promozione di forme efficaci per coinvolgere e fare esprimere persone e soggetti aggregati
- Riaffermare il **valore inclusivo della cittadinanza** come appartenenza e partecipazione di tutti e di ciascuno alla vita della città
- Riaffermare la **condivisione universale dei diritti** che la nostra Costituzione riconosce e attribuisce ad ogni persona e comunità, garantendone una tutela efficace e sostanziale (art. 3 della Costituzione) attraverso il riconoscimento di una cittadinanza condivisa
- Valorizzare i **mezzi di comunicazione** (TV, radio, internet...) e le istituzioni formative (scuola, università, famiglia...) nella formazione di una forte coscienza civica da promuovere, particolarmente nelle giovani generazioni, mediante una seria scelta educativa (dimensione storica, legale, civile, internazionale...), realmente prioritaria rispetto alle funzioni di intrattenimento e di svago.